

Cdr del Fatto:

"Continueremo a fare

il nostro lavoro"

violenti attacchi a Marco Travaglio sono stati ieri stigmatizzati dall'organismo sindacale interno del Fatto: "Il comitato di redazione esprime solidarietà al collega Marco Travaglio, vittima in questi giorni di aggressioni verbali da parte di quello che appare un fronte compatto di politici e giornalisti. Un attacco personale, violento e ripetuto, che poco ha a che

fare con il normale, anche aspro, scontro tra posizioni diverse. Tutta la redazione del Fatto, bersaglio anch'essa degli attacchi, continuerà a fare con fermezza il proprio lavoro quotidiano nella piena condivisione della linea editoriale espressa dal direttore Antonio Padellaro". Solidarietà a Travaglio e alla redazione del giornale è giunta ieri anche dall'Associazione

Articolo 21. Secondo Claudio Rossoni, in un articolo pubblicato sul sito, Travaglio è "un archivio sempre aperto ed è un archivio dove non si nascondono i documenti. Non ci sono armadi della vergogna, a meno che non si consideri vergogna tutto il materiale cui Travaglio mette mano con tempestività, cercando con passione e con ironia di aprire gli occhi agli italiani".

"VOGLIONO IMBAVAGLIARE LE VOCI CRITICHE" L'ALLARME DELLA FEDERAZIONE DELLA STAMPA

Sul linciaggio a Travaglio interviene anche l'ordine dei giornalisti

di Silvia D'Onghia

A tutto c'è un limite e adesso persino la categoria, spesso divisa anche sul tema della libertà di stampa, cerca di fare quadrato intorno a Marco Travaglio, al Fatto, ad Annozero e al gruppo Espresso, individuati da Fabrizio Cicchitto come "mandanti morali" dell'aggressione di domenica scorsa al premier Berlusconi. Con un documento votato all'unanimità dalla giunta, la Federazione nazionale della Stampa respinge "nel modo più fermo l'attacco ad alcuni settori dell'informazione che sta montando ad opera di una parte del centrodestra. La gravissima aggressione ai danni del presidente del Consiglio, che è stata condannata in modo tempestivo e inequivocabile da tutti i media italiani e dalla Federazione della Stampa, sta diventando il pretesto per un tentativo di intimidire e imbastardire voci del giornalismo italiano che hanno l'unico torto di aver espresso posizioni critiche nei confronti del governo e del suo leader". Il sindacato dei giornalisti, solidale con le redazioni e i colleghi sotto tiro, si dice intenzionato a difendere "nel modo più intransigente il diritto di ogni giornalista italiano di dissentire o di consentire, senza per questo dover finire su liste che nessun politico ha il diritto di compilare". Dall'Fnsi anche l'allarme per i propositi legislativi che renderebbero più difficile l'attività dei siti di informazione sulla rete. "Gli incitamenti alla violenza vanno perseguiti senza esitazione, in rete e altrove, ma non possono diventare la leva per manovre censorie".

"Crediamo che serva a dissolvere un clima pesantissimo che sta avvelenando l'aria - ha spiegato Roberto Natale, presidente della Fnsi - L'articolo 21 della Costituzione (sulla libertà di stampa, ndr) è indivisibile". La gravità di quanto accaduto, e di quanto continua ad accadere nei salotti televisivi, fa muovere anche l'Ordine nazionale dei giornalisti, che in serata diffonde un comunicato. Il Consiglio nazionale, esprimendo "piena e convinta solidarietà al presidente del Consiglio per l'ignobile e grave aggressione", "respinge con sdegno l'intollerabile

Stampa Romana: "Additare colleghi come mandanti equivale a stilare liste di proscrizione"



le tentativo di additare quali mandanti dell'atto di violenza giornalisti e organi di informazione. Non ci sono nomi e cognomi, ma i riferimenti sono evidenti. A rischio c'è proprio l'articolo 21, che riguarda anche i siti di informazione: "Questa vicenda - prosegue l'Ordine - non può in alcun modo diventare pretesto per assumere provvedimenti

che possano comprimere la democrazia e la cittadinanza digitale. Quelle che si ipotizzano all'esame del Consiglio dei ministri rischiano di diventare vere e proprie leggi speciali per ridimensionare la libertà della rete e in rete, attraverso la censura preventiva". A chiamare in causa il presidente dell'Ordine, Lorenzo Del Boca, e il segretario, Enzo Jacopi-

no, parlando di "silenzio assordante", era stato nel pomeriggio un duro comunicato dell'Associazione Stampa romana, schierata al fianco dei giornalisti additati come "mandanti". "Il vergognoso linciaggio che stanno subendo i colleghi di Repubblica, quelli de Il Fatto, Marco Travaglio e Michele Santoro - ha scritto il segretario, Paolo Butturini - non ha nulla a che vedere col sacrosanto diritto di replica che non è stato negato a nessuno. Una volta per tutte: se questi colleghi hanno violato delle leggi di questo paese, li si denunci alla magistratura. In caso contrario additare come 'terrorista' o 'mandante morale della violenza' colleghi che hanno un'unica colpa, fare il loro mestiere, equivale a stilare liste di proscrizione che riportano alla memoria tempi politicamente bui della nostra storia". Gli attacchi a Travaglio e alla stampa libera trovano un'eco anche oltre confine. "Si tratta di un'inqualificabile e antidemocratica campagna mediatica contro un collega e contro un presunto network che agirebbe in maniera preconstituita e ideologica nei confronti del premier - tuona Paolo Serventi Longhi, membro della Federazione internazionale dei giornalisti - Noi giornalisti abbiamo non solo il diritto, ma anche il dovere di informare e di esprimere libere opinioni, anche se non piacciono al premier".

EUROPA

"LA LIBERTÀ DEI MEDIA NON È NEGOZIABILE"

di Alessandro Cisilini

L'Europa vive le concitate ore della sua ultima sessione annuale e non si occupa naturalmente di quel che dice Cicchitto. Eppure l'ultimo attacco dei berluscones al "terrorista Travaglio", nonché alla porzione della stampa italiana estranea al libro paga del premier, proprio non va giù. L'agenda dei deputati è colma, i regolamenti sono rigidi e non c'è spazio per l'ennesimo dibattito sull'anomalia italiana. Il tema della libertà di espressione è però caro a Strasburgo, al punto che ieri l'Assemblea ha consegnato il "Premio Sakharov alla libertà di pensiero" scegliendo come beneficiaria l'organizzazione russa per i diritti umani "Memorial" che, dalla repressione sovietica a quella ceccena, è stata costantemente nel mirino dei governanti. E in quel mirino, quello vero, mimato da Berlusconi in una conferenza stampa con Putin, sono finiti soprattutto giornalisti, accusati di "prossimità coi terroristi", come Natalya Estemirova, uccisa cinque mesi fa dopo ripetute minacce dagli uomini del Cremlino e ricordata ieri in plenaria con un minuto di silenzio. "La libertà e l'indipendenza dell'informazione non sono negoziabili né aggredibili", protesta il deputato Patrick Le Hyaric riferendosi all'Italia, e ricordando poi le risoluzioni votate dal Parlamento europeo e dal Consiglio d'Europa cinque anni fa che condannavano la presa di Berlusconi sui media pubblici e privati, e chiesero invano di porvi rimedio normativo. Le Hyaric è uomo di sinistra e dirige un quotidiano, l'*Humanité*, ma lo sdegno e la solidarietà a Travaglio è trasversale. "C'è ormai una distanza siderale tra la politica italiana e i principi democratici europei", spiega Niccolò Rinaldi, capogruppo della componente italiana dei liberaldemocratici, parlando di "attacco ai giornalisti impensabile in paesi come Francia e Germania". E infatti la centrista transalpina Sylvie Goulard ricorda: "Anche Chirac fu aggredito da uno squilibrato e a nessuno venne in mente di prendersela con l'opposizione o la stampa".

Parte l'attacco finale ad Annozero nel mirino contraddittorio e docufiction

Il gentile omaggio di Gianni Letta a Corrado Calabrò era soltanto uno scambio di doni. Il sottosegretario ha benedetto il libro dell'amico dell'Agcom e, il mattino seguente, l'amico dell'Agcom ha preparato la rete per catturare Annozero. L'Autorità ha inserito all'ordine del giorno la lettera di quattro commissari contro Michele Santoro: un pretesto formale per aprire un'istruttoria. Un procedimento vago e ampio che, senza troppi particolari, serve soltanto a intimidire: "Dobbiamo verificare il rispetto da parte della Rai degli obblighi di obiettività e di equilibrio dell'informazione, di non incitazione alla violenza e di effettiva osservanza del contraddittorio". Un avviso occulto con destinatari precisi: Annozero, Santoro e Travaglio. L'Agcom fa delle distinzioni: "Tenendo presente che la politica ha i suoi linguaggi, ma che chi la interpreta non può dimenticare di essere al servizio di tutto il paese". Ovvero: la politica può insultare, la tv deve ammorbidire.

VERTICI RAI ALL'AGCOM. Calabrò ha convocato per audizioni generiche Paolo Garimberti e la direzione Rai: il presidente della Rai dovrà riferire sul rispetto del contraddittorio. Sono passaggi tipici della burocrazia, lenti, farraginosi e poco efficaci. Il sistema censorio sarà perfetto a marzo, appena sarà in funzione il Comitato etico previsto dal nuovo contratto di Servizio tra Rai e governo. Per le sanzioni immediate, annucchiando le segna-

lazioni su Annozero e Porta a Porta, l'Agcom ha "investito" il Comitato che deve applicare il codice firmato tra stampa, tv e Autorità sulle ricostruzioni televisive. "Noi facciamo parte del Comitato - dice Roberto Natale, presidente della Federazione nazionale della Stampa - vedremo che lettura sarà data al testo. Non resteremo più di un minuto se dovesse rivelarsi uno strumento censorio".

MOBILITATO IL CDA RAI. Eppure le docufiction sono sospese: non abolite, ma congelate in attesa di norme precise. L'ha deciso all'unanimità il Cda della Rai, ratificando di fatto la circolare del direttore generale Masi. Oggi altro consiglio a viale Mazzini, ieri i delegati della maggioranza si passarono tra le mani, e con ostentata soddisfazione, l'editoriale di Antonio Polito sul *Riformista*. "Non vado da Annozero perché c'è Travaglio". Il consigliere Antonio Verro (Pdl) è pronto a "sollevare la questione Travaglio" in Cda: "Ho letto quello che Travaglio dice sull'odio e sul fatto che l'odio non è un reato - spiega Verro - e sono preoccupato che possa esprimere gli stessi concetti ad Annozero, rugginendo una vasta platea e utilizzando il servizio pubblico: non si tratta, infatti, di concetti da servizio pubblico". Verro detta due volte le dichiarazioni alle agenzie, cita il Papa e il presidente della Repubblica, utilizzando la tecnica dell'Agcom, non può rivelare il suo progetto per "sollevare la questione Travaglio". E stasera Annozero an-



drà in onda tra le tensioni e le minacce degli ultimi giorni. La puntata sarà dedicata all'aggressione di piazza Duomo, titolo "i mandanti": "Si indicano come responsabili morali del gesto alcuni esponenti politici, giornalisti, e opinioni che stanno raccontando quello che accade in Italia. Abbassare i toni è la formula più usata: qualcuno lo sta facendo? A cominciare dal Parlamento". Ospiti Antonio Di Pietro (Italia dei Valori), Pierluigi Battista (Corriere della Sera), Maurizio Lupi (Popolo della Libertà) e Andrea Nativi (esperto di sicurezza).